Odalisa

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO

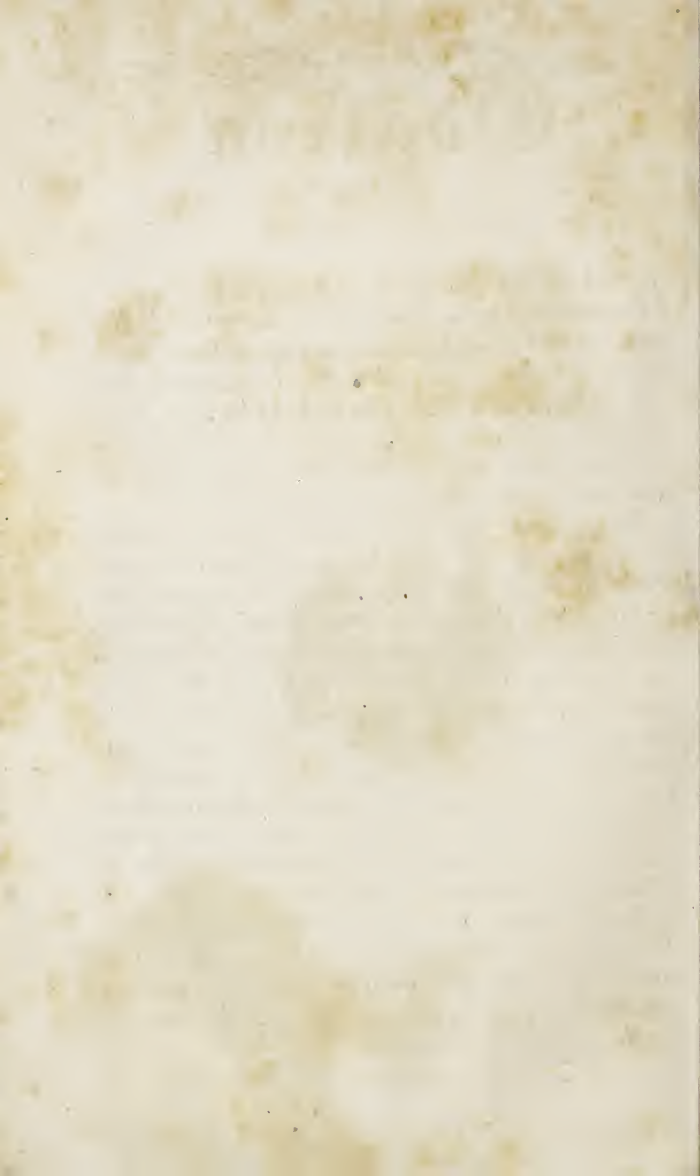
DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1842.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

Durante il regno di Giovanna I, regina di Napoli, allorchè Carlo Durazzo minacciava di toglierle e regno e vita, un giovane valoroso, Gismondo conte di Trani, amato dalla Regina, fu da lei elevato ad alti gradi in Corte, e gli fu affidata la causa dello stato ponendolo a capo delle regali milizie per far fronte a Durazzo.

Il conte di Trani amava una zingara, Odalisa. —. Ei la rapì alle sue tende; e poscia trovò scaltramente modo di farla ammettere in Corte fra le dame della Regina, sotto il nome d'Isabella, figlia dell'estinto Raimondo Cordova, valentissimo capitano di Roberto di Angiò. — Ma Alpo, capo degli zingari a cui apparteneva Odalisa, che egli amava ardentemente, cercò ogni maniera per riprender la sua donna e vendicarsi. Ed in vero egli giunse a svelare alla Regina quell'amore di Gismondo; per la qual cosa questi cadde dal favore regale; ed accusato poscia di fellonía fu condannato a morte.

La storia non fa menzione di questo conte di Trani, e forse non avrà esistito. Una simile tradizione si manteneva però in qualche canzone popolare di quel paese, ed io ho desunto da quelle questo mio dramma.

G. Sacchéro.

PERSONAGGI	ATTORI
ODALISA.	sig.ª ABBADIA LUIGIA
GIOVANNA I, regina di Napoli	sig. BRAMBILLA MARIETTA
ALPO, capo di zingari.	sig. VARESE FELICE
GISMONDO, conte di Trani.	sig. SALVI LORENZO
IRENE, dama della regina.	sig.ª BONGIOVANNI LUIGIA
CASERTA, ministro della regina	sig. VINCENZO RICCI
ABDEL, zingaro.	sig. ROSSI GAETANO

Zingari e Zingare — Pescatori
Dame — Paggi — Cavalieri — Grandi del Regno
Guardie.

L'azione è in Napoli e dintorni; oltre alla metà del secolo XIV.

La Musica è del Maestro sig ALESSANDRO NINI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Storioni Gaetano.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco* e *Figlio.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

BALLERINI.

Compositori dei Balli. Sig. GALZERANI GIOVANNI. Sig. TOMASO CASATI

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - Bettoni Maria Luigia.

Primi Ballerini allievi dell'I. R. scuola di Ballo.

Signor Borri Pasquale

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Francesco

Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Gallinotti Carlo

Oliva Pietro - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille - Vignola Stefano.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.ª BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Banderali Regina - Fuoco M. Angela

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Spiaggia nei dintorni di Portici; in fondo il mare, di fianco colli, su cui le tende degli Zingari. È sera: sorge la luna.

ABDEL, gli ZINGARI e le ZINGARE stanno raccolti in varii gruppi accanto al foco.

CORO Viva il cor che non alletta
Lo splendore o la grandezza:
Questa vita ad altri abietta
Ci feconda ogni dolcezza.
Spiri il zeffiro leggero,
Frema il soffio aquilonar —
Corre libero il pensiero
Come il flutto in seno al mar.
Pellegrini alla ventura
Fuggiam sempre un fato avverso:
Nostra legge è la natura,
Nostra patria è l' universo.
Sempre uniti, sempre erranti
Per deserti e per città,
Rallegriam di danze e canti
Quest' altera ingrata età.

SCENA II.

ALPO e detti.

Alpo entra cercando intorno collo sguardo.

ABD. Alpo, che cerchi?
ALPO Ov' è Odalisa?
ABD. Ancora
Non è tornata.
ALPO No! — La notte inoltra:
Perigliar potria forse?... Ola! correte (agli Zingari)
Tosto sulle sue tracce. (gli Zingari partono)
ABD. Intenebrata
La tua mente mi sembra!
ALPO E star tranquillo
Senza la gemma del mio cor potrei?...
ABD. L' ami tu?

ALPO Ardentemente. — Questo cuore
Rinverginato palpitar lo sento
Per lei, per lei soltanto.
ABD. Così diverso!
ALPO È vero;
A lei sola si curva il mio pensiero.
Ella in quest' alma torbida
Spira un soave affetto;
Ella dà calma agl' impeti
Del procelloso petto;
Raffrena le mie smanie,
Conforta il mio penar;
E me non uso a piangere
Costringe a lagrimar.
E spesso — oh indarno! — io medito
Dove perduto io corro,
E vergognando io lagrimo,
E questa vita aborro:
Ma un fato ineluttabile,
Benchè contrasti il cor,
Con voi mi danna a vivere
Di colpe e di rossor. (s'ode rumore di gente
Chi giunge? che s' appressa)

SCENA III.

Gli ZINGARI entrano recando ODALISA svenuta.

ABD. Son essi.
ALPO (agli Zingari con istupore) Svenuta? — che avvenne!
CORO Terribile assalto l'afflitta sostenne. —
Sospese le danze, tranquilla e giuliva
A' nostri abituri cantando rediva:
Quand' ecco d' armati terribile un branco
La incalza da tergo, la cinge di fianco
Un d' essi alla vita l' afferra, ed in gola
Serrandole i gridi, la toglie, l' invola —
E lieto il superbo di preda sì cara
Correva, volava di folgore a guisa —
Ma noi lo giungemmo; fu lunga la gara,
E al vile di mano fu tolta Odalisa. —
Ed ella, qual vedi, svenuta restò.

ALPO Infami!.. eran essi?...

CORO Saperlo chi può!) *Alpo freme; ma getta a caso uno sguardo sulla svenuta; e le sue furie si calmano, ed accostandosi a lei, le sue idee divengono ridenti.*

ALPO Oh, com' è bella! — quel pallor la rende
Più gentile che pria! —
Non temer più, ti sveglia, anima mia.
Ti risveglia, e torna ancora
A' sorrisi della vita;
Torna ad Alpo che t' adora,
Che ti piange e a sè t' invita.
Senza te nel petto anelo
Tutto è tenebre e squallor:
Manda luce e m' apre il cielo
Un sol moto del tuo cor. (*Alpo stringe affettuosamente la mano di Odalisa; ella rinviene a poco a poco*)

ODA. Chi mi stringe?... ah!.. più dappresso
La mia man ti serra al core...

ALPO Son io — guarda.

ODA. (*con raccapriccio*) Tu, tu stesso!

ALPO Io che t' amo.

ODA. (*come disillusa*) Oh acerbo errore!

ALPO Chi dinanzi agli occhi mesti,
Parla, parla, aver vorresti?

ODA. Io?...

ALPO Prosegui: — nel tuo petto
Arderebbe un altro affetto?

ODA. Deh, perdona a' miei spaventi
Se favella il cor non ha.

ALPO Chi rapirti ancor s' attenti
Il mio ferro il preverrà. (*volgendosi ai suoi*)
Non al ben che sol m' avanza,
A me volga il mondo guerra:
È la sola mia speranza,
Sola gioia in questa terra.
Guai per l'uom che d'un desio
Arderà per gli occhi suoi!
Sarà immenso il furor mio,
Quanto immenso è in me l'amor!

ODA. (Di minaccia il fero accento

Il respir mi serra in petto.
L' ira sua mortal pavento,
Non per me, pel mio diletto.
Ben per esso io soffrirei
Di perir per mille morti...
Distruggete i giorni miei,
Ma salvatemi il suo cor !)

Coro, Abd. Non por mente ai moti d'ira (ad Alpo)
Or che l'anima delira;
Sgombra il sen dal reo sospetto
E l' inebria dell' amor. (partono)

SCENA IV.

Nei lontani del mare passano molte barche pescareccie con fiaccole.

Coro Voga voga, è in ciel la luna;
Sono l'aure e l' onde quete:
Spira amica la fortuna,
Distendiam la nostra rete.
Mentre a' pesci gli alimenti
Porgi all' amo, o pescator,
Ti rallegri degli stenti
La canzone dell' amor.

Le barche si allontanano, il canto muore. Dopo breve istanté s'ode un preludio di liuto; Gis. in un barchetto si accosta alla riva cantando.

Gis. O vezzosa a me diletta
Bella figlia d'oriente,
Ben tu soffri, poveretta,
Fra perduta incerta gente.
Lascia, lascia il tristo nido,
Vieni meco in altro lido;
Vieni meco — e allor saprai
Com' io t' amo e qual t' amai.

Odalisa si desta, ed affacciasi dall' alto del suo colle

Oda. Oh söave illusion!..
Segui ancora, o dolce suon!... (Gis. scende alla riva)
Sorgi e scendi: l' ora è questa
Ch' offre scampo a' nostri amori.
Altro tetto amor ti appresta,
Altro talamo di fiori.
Lascia il cespo, o giovin rosa,

Dove stai fra rovi ascosa:
Vieni meco — e allor saprai
Com' io t' amo e qual t'amai.

ODA. Non più lagrime, o mio ben;
Io mi slancio nel tuo sen. (ella scende)

SCENA V.

GISMONDO ed ODALISA

GIS. Odo un suonar di passi. — Chi sarebbe?
ODA. Altri che me potria balzar dal letto
Della tua voce al suon?
GIS. Dolce cor mio,
Vien, mi segui.
ODA. Che speri! — Mal s' addice
Lo splendor d' alto stato a un cor cresciuto
In dura povertà.
GIS. Polvere tutti —
Siamo eguali nel cor: libero ei sempre
Aborre e sprezza la ragion del grado. —
Vieni, Odalisa, ove c' invita amore;
Io t'amo immensamente! — (Odalisa piange)
Perche piangi? —
In te conturba forse un altro affetto,
Più felice del mio, questa parola!
ODA. Io te soltanto e non altri amo; e piango
Perchè lasciarti io deggio.
GIS. Chi l'impone?
ODA. Necessità.
GIS. Favella.
ODA. Eternamente
Mi lega un giuramento alla mia gente.
Sì — errante sempre vivere
Con loro al ciel giurai,
Ma da ch' io t' amo, improvida,
La fede mia scordai.
Ed or più lotto in petto
Coll' indomato affetto,
Più prepotente e libero
Vola il pensiero a te.
GIS. Oh, chi ti trasse a vendere

La libertà del core
Non sentì mai nell' anima
Quante ha dolcezze amore!
Amor soltanto è nume
Dov' è gentil costume;
Per cor che sente e palpita
Il solo amore è re.

ODA. Ed Alpo?
GIS. L' ami!...
ODA. Io l' odio
Qual m' ama, è ver; ma temo
Ch' ei possa in te rivolgere
Il suo furore estremo.
GIS. Io lo disfido.
ODA. Incauto,
Vivi — e rinunzia a me.
GIS. Nata, amor mio, quest' anima
Per obliar non è.
T' amo qual s' ama un angelo
Che ogni mio senso adora;
Come una vaga imagine
Che i foschi sogni indora.
T' amo così che lagrimo
Se a te pensando io vo;
T' amo, o gentil mio palpito,
Di te non altro io so.
ODA. E t'amo anch' io qual unica
D' amor delizia cara,
Siccome il sol benefico
Che gli occhi miei rischiara.
T' amo con tutto l' impeto
Che un primo amor destò;
T' amo per quanto un' anima
Amante e ardente il può. (odesi romore nel colle degli Zingari)
GIS. Qual romore in lontananza!
ODA. Siam sorpresi!
GIS. O mia speranza,
Vien, mi segui.
ODA. Io?...

GIS. Cedi al pianto,
Se tu m' ami, o qui cadrò.
ODA. Vivi, o caro, io t' amo tanto...
GIS. Verrai meco?
ODA. Sì verrò.
GIS. Vieni meco, a te non serbo
Sol le pompe e i miei splendori;
T' offro puro un cor superbo,
T' offro eterni e santi amori.
Oh! m'abbraccia, o mesta, e senti
Senti il cor che ha mille accenti. —
Finchè il soffio onnipossente
Le mie fibre animerà,
Questo core ardentemente
Benedirti e amar saprà.
ODA. Oh chi palpita d' amore
Non aspira a pompe, a fama.
Tutto è il dono del tuo core
Per un' anima che t' ama.
Oh! m' abbraccia, e nel mio sguardo
Leggi il foco ond'io pur ardo. —
Finchè il soffio onnipossente
Le mie fibre animerà,
Questo core ardentemente
Benedirti e amar saprà. (partono nella barca)

SCENA VI.

ALPO prorompe in iscena furibondo, egli cerca ODALISA. e resta terribilmente attonito, vedendola fuggire per mare con GISMONDO. Indi gli ZINGARI con fiaccole ed armi.

ALPO O rabbia! — Compagni, correte... vendetta!
(Accorrono gli Zingari)
CORO Che avvenne?
ALPO Odalisa ci venne rapita (additandola)
CORO Vendetta! corriamo — quell'anima abietta
Sarà lacerata dal nostro pugnal.
ALPO O mostro!... (correndo al mare)
CORO (arrestandolo) Che tenti?
ALPO Finir questa vita —
O spegner nell' onde l'infame rival....

Egli si slancia nel mare tutti mettono un grido di spavento.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

Gran sala nel palagio della regina Giovanna: da un fianco un trono, rimpetto ad esso una porta chiusa, in fondo intercolunnio.

Si radunano in iscena i CAVALIERI della Corte.

CORO

PARTE I. Tristi dì! maldomo è ancora
Il codardo ardir di Carlo.
II. Ma verrà, nè lunge è l'ora,
Chi giurò di conculcarlo.
TUTTI Venga tosto; ed ogni forte
Torni all' armi e alle speranze;
Rinovelli in questa corte
Le festevoli esultanze:
Del passato alle dolcezze
Torni il cor di chi penò;
Troppo il cielo di allegrezze
Questa terra disertò.
Vien la Regina.

SCENA II.

GIOVANNA, ODALISA, CASERTA, GRANDI DEL REGNO, DAME, PAGGI e GUARDIE: uno tra'paggi porta una spada.

CORO Salve,
Donna regal.
GIO. (siede sul trono) Signori, la corona
Che l'illustre avo mio, Roberto, pose
Su questo fronte, giovanetta, or sento
Malferma in capo: a me strapparla ardisce
Il ribelle Durazzo.
CAS. E i tuoi seguaci?
GIO. Diviso e senza guida

È il fior delle mie schiere.

CAS. Eleggi un duce
Che i discordi componga, e la vittoria
Seguirà le tue insegne.

GIO. Eletto venne
Costui da me.

CAS. Chi mai?

GIO. Conte di Trani
T' inoltra.

SCENA III.

S'apre l'uscio rimpetto al trono, e s'avanza GISMONDO.

CAS. Egli!

GIO. Inchinatevi, o guerrieri,
Al vostro duce. (tutti inchinano Gismondo)

CAS. (a Gio.) Di sua fede e core
Sei ben secura?

GIÒ. Ov' io l' elessi, basta. (Ella scende dal trono, ed offre a Gismondo la spada che porta uno de' suoi paggi)
Cingi, Conte, la spada
Del re Roberto, e dai nemici oltraggi
Salva la mia corona. — (Un giorno forse
Poserà sul tuo capo!) (Gismondo a quelle parole si studia rivelare una ilarità d' animo che non ha; e volge di lancio ad Udalisa uno sguardo di confortevole intelligenza.)

GIS. Io di salvarla
Giuro, o morir.

CORO Dal ciel sia benedetto
Tal giuramento!

GIO. (traendo in disparte Gis.) Tristo, o mio diletto?...
Se tu sai qual può bëata
Farmi il lampo del tuo riso,
Schiudi a un'alma innamorata
Della vita il paradiso. —
Porta in pegno del mio amore
Questa gemma — e pensa a me: (gli dà un anello)

Del mio crine il più bel fiore
Forse un dì sarà per te.

ODA. (Stammi ascoso, o fuoco ardente!)
GIS. (Che sarà di lei, di me!)
CAS. (Non conosci, malprudente, (a Gis.)
In che abisso hai spinto il piè.)
CORO Tutta lieta questa gente,
Nobil duce, esulta in te.
GIS. Or ch'io parto i tuoi favori (con studiata
Volgi a lei. compassione)
GIO. Tu d'Isabella
Tanta hai cura?
GIS. E che, l'ignori? —
Ella è sola ed orfanella:
Da suo padre in preda a morte
Fu affidata alle mie cure.
GIO. Non por mente a sue sventure:
Ella è meco.
ODA. (Amara sorte!)
GIO. Parti, o Conte. — Il duce vostro (a'Guer-
Affrettatevi a seguir. rieri)
CORO Fiaccherem col brando nostro
Di Durazzo il folle ardir.
GIO. Vanne — e sull' ali d' angelo (a Gis.)
Un tuo sospir m' invia
Il travagliato spirito
Nei sogni a consolar.
Ma torna presto a spargere
Di fior la vita mia —
Presto d'amor nell'estasi
Quest'alma a trasportar.
GIS. ODA. (L'occulto affetto, incauta
Gioia, non rivelar.)
CAS. (a Gis.) (Della fortuna l' aura
Costante non sperar.)
DAME Conte, di nuove glorie
Empi la terra e il mar.
CAVALIERI Te duce, al campo intrepidi
Or ci vedrai pugnar. (partono

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Vestibolo che mette negli appartamenti reali.

ALPO in abito da scudiere, coperto con visiera; indi GISMONDO.

ALPO Inosservato giunsi — or quell'infame
Darmi ragione del codardo oltraggio
Dovrà col sangue.
GIS. Cavalier, chi sei?
ALPO Rilevarlo non monta.
GIS. A che venisti?
ALPO Il mio signor...
GIS. Durazzo forse?...
ALPO Ei stesso
A te inerme mi manda, onde tu sappia
Ch'ei non paventa la mortal minaccia
D' un temerario e vile
Rapitor di donzelle.
GIS. E tanto insulto
A me tu rechi?
ALPO Calmati. — Già tempo
Tu lacerasti un cor fibra per fibra,
Un core amante! — lo rimembri?
GIS. E vero;
Un core abietto.
ALPO Abietto
Dicesti? — or ben quel core
Reso nobil sarà d'una vendetta! —
Tu non pensavi di pagarne il fio
Quest' oggi...
GIS. E chi sei tu?

ALPO (cavandosi la visiera) Alpo son io.
GIS. Tu qui, insano! e tanto ardisti?
ALPO Tutto ardisce un disperato.
Qui l'amor che mi rapisti
Fra le dame è altrui celato.
GIS. Se ti è noto, taci o trema.
ALPO Non ridurmi ad ira estrema:
A ch'io venni or ben lo sai. —
Odalisa ov' è?
GIS. Sta...
ALPO Parla,
Parla — a me non fuggirai. — (fermandolo pel braccio)
Odalisa!
GIS. Non chiamarla...
Sconsigliato, in questo tetto
Tutto ignora la Regina;
Se balena un sol sospetto
Compirai la sua ruina.
Cedi, parti; in altro campo
Sfrenerai dell'ira il lampo —
Basti a te che il fero orgoglio
D' un rival si umiliò.
ALPO Sempre alteri e sempre vili
Voi felici e in ricco stato,
Supplicate all' uopo umili
Anche l' uom da voi spregiato.
Ma da un cor qual dici abietto
Mal tu speri un mite affetto —
La mia donna, o Conte, io voglio;
E da qui non partirò.
GIS. Temerario!... (volendo correre per chiamar gente)
ALPO Basta. (cavando un pugnale e volgendolo nel petto di lui)
GIS. Ah!...
ALPO Spento
Tu sarai, se levi accento.
GIS. (Cielo!)
ALPO Dimmi, ove nascondi
Odalisa — su, rispondi —
Dimmi, ov'è?

GIS. Nol dirò mai.

ALPO Non vuoi dirlo? — e tu morrai... (in atto di trucidarlo)

SCENA II.

ODALISA e detti.

ODA. Stolto, arresta. (trattenendo il braccio di Alpo)

ALPO O donna!...

GIS. Oh sorte!

ODA. Lunge il ferro traditor. (lo disarma del pugnale)
Ancor di sangue hai rabbia,
Stolto, nel cor profondo?
Troppo d'orribil' opere
Non spaventasti il mondo?
Pace una volta — parti,
Più infame e vil non farti —
Va le tue colpe a piangere,
Se v'ha perdon per te.

ALPO Gli acerbi tuoi rimproveri
Son giusti, e a me si dênno.
Ma chi m'ha tratto all'odio,
Per chi perduto ho il senno? —
Per te mi venne tolta
La mia ragion, l'ascolta:
Così scaduto e misero
Son io, crudel, per te.

GIS. Donna, di tanta grazia
Degne non ho parole:
Io per te vivo e splendere
Su me riveggio il sole.
Tu dalla man rivale
Strappasti il reo pugnale: —
Oh benedetto l' angelo
Che ti condusse a me!

ALPO Questa donna, o Conte, è mia
E partir con me dovrà.

GIS. Folle!

ALPO Io folle!
GIS. Ardisci or via
Di rapirla. (accostandosi ad un uscio)
ALPO Mira... (trascinando Odalisa)
GIS. Olà! (compariscono delle Guardie
Tosto in ceppi. (accennando Alpo alle guardie)
ODA. Si risparmi
La sua vita.
GIS. Il chiedi?
ODA. Il vo'.
ALPO Si discacci.
GIS. A vendicarmi
La mia vita io serberò.

ODA. Ahi, son io condannata, infelice,
A soffrir gli spaventi di morte;
Nè giammai nella vita mi lice
Un sorriso sperar dalla sorte! —
O crudele, se l'odio mortale (ad Alpo)
Sulla terra lasciarti non può,
In me vibra lo stolto pugnale,
E contenta per ambo morrò.

GIS. Parti pur, l' imprecata vendetta
Come ciancia di stolto disprezzo.
La tua vita infamata e reietta
A placarmi è vilissimo prezzo.
Ben nel cor mortalmente ferire
Ti potrei, ma ferirti non so —
Da' gelosi tormenti e dall' ire
Lentamente consunto io ti vo'.

ALPO Quest' acerba parola di scherno
È supplizio di morte più atroce;
Ma tu sai che tremendo ed eterno
È lo sdegno di un' alma feroce.
Oggi, o Conte, dal ferro rivale
Questa donna i tuoi giorni salvò —
Doman forse con altro pugnale
Più securo ferirti potrò. (Alpo parte respinto dalle Guardie. Gismondo ed Odalisa rientrano negli Appartamenti.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Sala della Regina.

GIOVANNA siede presso un tavolo, leggendo ansiosamente un foglio: il suo volto è profondamente conturbato. Le DAME, mestamente tacite, stanno raccolte in un canto.

DAME Quanti costa amari affanni
Il possesso d'un impero!
Nel timor di mille inganni
Sempre il buio è nel pensiero. —
E tu pur di fiori un serto
Hai sul capo, e spine in cor.
Troppo in terra hai tu sofferto,
Nè sa il mondo il tuo dolor.

GIO. Ite (le Dame part.) Che lessi! — Anzi che render salva,
Segretamente vendere a Durazzo
Cerca Gismondo la corona mia? . . .
Infame! — Ed io l'assunsi dalla polve
Allo splendor delle mie pompe!.. Forse,
Chi sa! forse l'altrui viltà gelosa
Simulò le sue cifre: è troppo tristo
Il mondo, e offusca l'inclito suo seggio
L'occhio dei vili. — No: sì nera colpa
Macchierà in vero il cor di chi l'incolpa.
Ma che far s'ei tristo tanto
Mi togliesse e nome e stato!
Dir dovrei nel duro pianto:
Ben mi sta, l'ho meritato. —
Ahi! se un giorno esser di scherno
Dovrò a un popolo crudel,
Chiuder tosto al sonno eterno
Gli occhi miei domando al ciel!

SCENA II.

CASERTA e GIOVANNA

CAS. Leggesti?
GIO. Lessi.
CAS. È questa indubbia prova
Che mal locasti la tua fede.
GIO. D'onde
Quel foglio avesti tu?
CAS. Venne intercetto
Dalle mie cure.
GIO. Io non vorrei, Caserta,
Che un invido livor vil ti rendesse...
CAS. Guarda, Regina, il tetro
Abisso ove sprofondi.
GIO. (congedandolo) Or basta. — Venga
Gismondo qui.
CAS. Se me bugiardo estimi,
Così costui non riterrai — l'ascolta. (Ad un cenno di Caserta si avanza Alpo, il quale corre a' piedi della Regina. Caserta parte.)

SCENA III.

ALPO e GIOVANNA

ALPO Giustizia!...
GIO. Parla.
ALPO Un cavalier, Regina,
Il più bel fior delle mie tende, il dolce
Amor mio mi rapì.
GIO. Questi...
ALPO Di Trani
È conte.
GIO. (Oh scorno!) — Or quella donna?
ALPO Occulta
Qui vive.
GIO. Dove?
ALPO Ad Isabella è noto.
GIO. (Iniqui!) — Il nome tuo?
ALPO Alpo.

Gio. Ritratti;
E a un mio cenno t'avanza. — (Alpo si ritira in un gabinetto)
Ei così infame,
Mentr'io per lui serto fortuna e vita
Dato avrei pur!

SCENA IV.

GISMONDO e GIOVANNA

Gis. Regina.
Gio. Io non credea ch'esser da te dovessi
Ingannata e venduta.
Gis. Io tale?
Gio. Taci:
Concedi almeno all' alterezza mia
Di non crederti vile. — Olà! — Le tue
Colpe or udrai.

SCENA V.

Al cenno della REGINA accorre tutto il corteggio reale fra cui ODALISA, IRENE e CASERTA.

Coro Donna regal...
Gio. (con istudiata sorpresa e non curanza) Sentite
Bizzarra nuova: il Conte (segnando Gismondo)
Cela rapita una donzella; e ad altri
È mestier che si renda. — Avvi fra voi
Chi sappia ov' ella sia?
Coro Noi l'ignoriamo.
Gio. E tu? (ad Odalisa con ironia)
Oda. L' ignoro anch' io.
Gis. (Perduti siamo.)
Gio. Tu l' ignori! — al mio cospetto,
Bada, il fingere non giova.
È certezza un tal sospetto
E del fallo è in me la prova.
Oda. (Ciel!)
Gis. (Che sento!)

GIO. Ov' è costei?
ODA. (Oh supplizio!)
GIO. Ov' è, favella.
GIS. (O Signor, pietà di lei!)
GIO. Parla, ov' è, com' ei l' appella?
ODA. Io l' ignoro.
GIO. Falso core,
Non paventi il mio furore?
ODA. Me minaccia, me colpisci,
Nulla udrai dal labbro mio.
GIO. Alpo! (comparisce Alpo all'istante, e si pianta ritto e terribile innanzi ad Oda.)
GIS. ODA. (Oh strazio!)
ALPO Inorridisci? —
Parla... (minacciosamente)
ODA. (smarrita) Parlo...
GIO. Ov' è?
ODA. (cadendo a' piedi di Giovanna) Son io.
GIO. Tu!
ODA. Sì.
CORO Oh inganno!
ALPO (a Gio.) È lei — la mira.
GIS. (Infelice!)
GIO. (a Gis.) Abietto cor!
ALPO Or son pago. (a Gis.)
GIS. (Aimè)
GIO. (Qual' ira!)
ODA. (Ove mai ci trasse amor!
Tremendo istante, perduti siamo,
Del nostro inganno rimosso è il velo.)
Tremante il passo più che inoltriamo,
Più nell' abisso per noi si va.
Se non ci assiste pietoso il cielo,
Per noi nel mondo non v'è pietà!
GIO. Uom senza onore, cor senza fede, (a Gis.)
Tal vituperio soffrir dovea!
Nè questa sola fu la mercede
Che m' offrì in dono la tua viltà. —
Un' altra infamia più dura e rea
Or questa gente fremendo udrà.

Gis. (Noi siam perduti, la nostra sorte
Non può mutarla prece nè pianto.
Sanguigna e cupa nube di morte
Sul regio volto passando va —
Oh sull' afflitta, su lei soltanto
Stendi, o Signore, la tua pietà!)
Alpo Cessa dal pianto; guarda, o superbo, (a Gio.)
S' io scaglio indarno la mia minaccia!
Per te quest' odio crebbe sì acerbo
Che omai più inulto restar non sa.
E venni teco del mondo in faccia
Per far palese la tua viltà.
Cas. La tua ruina, perverso core, (a Gis.)
Tremenda ancora di più sarà.
Ire., Coro Alma codarda, l'infame errore
Non merta in terra l'altrui pietà.
Cas. Va: costei domani avrai. — (ad Alpo)
(a Gis.) La tua sorte or, Conte, udrai. (ella si volge al corteggio)
Altra ancora infamia ria
Vil lo rende.
Coro Parla, quale?
Gio. Egli è reo di fellonia.
Gis. Io?..
Gio. Caserta!.. (dandogli un foglio ed accennandogli di parlare)
Cas. Ben sei tale.
Tu di vendere il suo soglio
A Durazzo congiurasti.
Gis. Chi m' accusa?
Cas. Questo foglio
Da te scritto...
Gis. Vile!..
Gio. Basti.
Al giudizio di mia Corte
Abbandono il traditor. (Odalisa si getta disperatamente ai piedi della Regina)
Oda. Pietà — se amor nell' anima
Per lui sentisti mai,
Vederlo sul patibolo
Qual malfattor potrai!

Non trarre al reo supplizio
L' uomo che un dì t' amò:
Se hai d' uopo d' una vittima
Il sangue mio ti do.

Gio. (a Gis.) L' uom che a bugiardi palpiti
Dischiude il core è infame:
D' un ribellante suddito
Or punirò le trame.
All' addoppiata infamia
Io perdonar non so: —
La mia parola è giudice;
Niuno mutarla può.

Cas. Ire. e Coro Pera, chi a Carlo vendere
Volea la patria, pera;
Nè onori alcun di lagrime
L' estrema sua preghiera.
L'uom che di tanto obbrobrio
L'anima sua macchiò,
Sperar perdon dagli uomini
A' falli suoi non può.

Gis. I vili che m' accusano
Giudici aver degg' io!
É troppo reo supplizio
Questa tua pena, o Dio.
Non condannato ascendere
Piuttosto al palco io vo' —
Chinarmi a quell' obbrobrio
Pria di morir non so.

Alpo (a Gis.) Nell' ira mia terribile
Chiesi vendetta, o mostro —
Or l'ebbi — e il ferreo vincolo
Sciolgo dell' odio nostro —
Stolta e arrogante polvere,
Il tuo poter crollò —
Avvelenar d' ingiurie
Chi va a morir non so. (Alpo parte solo; Gismondo vien tratto via dalle Guardie. Odalisa ed il corteggio regale seguitano la Regina)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini nel palagio regale; di fianco sale terrene; in fondo una torre.
GIOVANNA indi un CAVALIERE.

Gio. E sia così. — Si compia la sentenza
Mortal del mio Consiglio: il reo Gismondo
Fu infame tal, che non potria chinarsi,
Senza rossore, a perdonar l' altezza
Della mia maestà. — (si avanza un Cavaliere)
Perchè a me vieni?
Cav. Pria di partir la povera Odalisa
Prega parlarti.
Gio. Inoltri. (Il Cav. parte)

SCENA II.

ODALISA e GIOVANNA.

Oda. O mia Regina...
Gio. Che vuoi?
Oda. Crucciosamente
Non guardarmi così: ferita or sono
Da mille piaghe, e bisognoso è il core
Della pietade tua.
Gio. Parla.
Oda. Dannato
Fu nel capo Gismondo.
Gio. Or bene?
Oda. A morte
Abbandonar puoi l'uom su cui versasti
Un giorno i tuoi favori?
Gio. Ingrato!
Oda. Oh il credi!
Reo qual lo disse la perfidia altrui
Non fu Gismondo. Egli oltraggiò l' augusta
Tua fede, è ver, ma di quel fallo io sola
Colpevol son. — A me dunque la pena
Di cento esigli, a me la morte.
Gio. Taci.

La sua sorte fu scritta: uom che mutarla
Possa non v' ha.

ODA. Ma tu, tu quel percosso
Da morte puoi salvarlo.

GIO. Io non lo posso.

GISMONDO Troppo per me, gran Giudice, (dalla prigione)
Fu l' ira altrui tremenda;
Ma non farò rimprovero
Che i tuoi decreti offenda.
Nel baratro ov' io sono
Uomo aborrir non so:
La legge del perdono
Morendo adorerò.

ODA. Senti; contrito al misero
Nuotano gli occhi in pianto.
Perdona, o Augusta — ei merita
Il tuo regal compianto.
Ogni sovrana altezza
Sorda a pietà non è:
Più santa la grandezza
Rende il perdono ai re.

GIO. (Ahi dura prova! ei lagrima,
Ed io resisto invano —
Esagitata ho l' anima
D' un turbamento arcano!
Pur vien da te, o Signore,
Questo spavento in me;
E a te pensando il core
Sordo al perdon non è.) (piange)

ODA. Tu piangi!

GIO. Ahimè! — non reggomi...

ODA. Grazia!

GIO. E che far poss' io?
Decreto irrevocabile
Scrisse il Consiglio mio.

ODA. Campo d' immense grazie
Fu sempre a' regi il trono.
Pietà!

GIO. Che far? — Non piangere.

ODA. Perdona.

GIO. (con sublime eroismo) E sia. Perdono. (entra in una sala terrena e n'esce subito)
Odi: altra via non resta
Di scampo a lui che questa. (le dà una chiave)
Prendi — penétra in carcere
Per l'uscio occulto — va —
Lo salva.

ODA. Iddio rimeriti
La tua regal pietà.

GIO. Un amplesso — questo vanto (abbracciandola)
È tuo merto, o sventurata;
L' eloquenza del tuo pianto
Spense un' ira interminata.
Generosa, il vedi, anch'io
Teco piango e tutto oblio: —
Fia suggello al nostro detto
Quest' amplesso d'amistà.

ODA. Benedetta la parola
Che il tuo labbro ha proferita.
O Giovanna, per te sola
Torna un' anima alla vita.
Ti prepari il Re de'buoni
Nuovi serti e nuovi troni;
E il tuo nome benedetto
Venga ognor da mille età. (partono)

SCENA III.

Prigione, da un canto un uscio segreto, dall'opposta parte una grata di ferro.
GISMONDO siede, assorto nelle sue memorie.

GIS. Un istante, e morrò. Pace una volta
Avranno i miei dolori. — A vita amara
Resta solo Odalisa, ancor costretta
A errar di terra in terra. E un giorno — oh dolce
Rimembranza — scorrean lieti e sereni
I dì dell' amor nostro,
Come un sogno gentil! — Misera, eterne
Gioie non dà la vita: essa è da inganni
Perpetuamente e da martirii scossa,
Fino alla sponda dell' aperta fossa.

Quando saran quest' ultime
Forze percosse e dome,
Co' fuggitivi aneliti
Si mescerà il tuo nome.
E se nel ciel de' martiri
Trova l' amor mercè —
Eterna amante e libera
Tu volerai con me! (s' ode rumore)
Dio, che sento! sui cardini
Stridon le ferree porte — è giunta l' ora
Mortale, è giunta. (egli s' abbandona sopra un masso percosso da insuperabile terrore)

SCENA IV.

Si schiude l'uscio segreto; ed entra ODALISA, traendo seco ALPO, avvolto in mantello.

Alpo Ove mi traggi?
Oda. Guarda
L'infelice — pietà!
Alpo Tu chiedi, o donna,
Sagrifizio tremendo; e sia compiuto —
Gemer dovesse eternamente il core. (Odalisa si accosta a Gismondo)
Oda. Gismondo! (scuotendolo con viva tenerezza)
Gis. Oh voce! — Tu!... discerno il vero...
Tu qui?
Oda. Ben io con lui.
Gis. (con orrore) Con Alpo! — Ei forse
È il carnefice mio?
Oda. Che di'! costui
Mal tu conosci. — Per regal favore
Sei salvo. I ceppi tuoi celatamente
A frangere venía, quand' ecco io caddi,
Qual fu decreto, in suo poter. Feroce
Ei pria s' oppose all' opra; e poscia vinto
Dalle lagrime mie, meco da morte,
Generoso, si volse a liberarti.
Gis. Egli salvarmi!
Oda. Ei stesso.
Alpo E me capace

D'una virtù non stimi, o malfidente? —
Sarei forse il più vil d' ogni vivente?
È ver — mortale un odio
Combatte il nostro cuore;
Ma nella vita ingenera
Grandi portenti amore. —
Costei per cui tu palpiti,
Come tu l'ami io l' amo;
Ai suoi dolori io lagrimo,
Quel ch' ella chiede io bramo.
Ella piangendo grazia
Pei giorni tuoi pregò —
E trarti dal patibolo
Ad ogni patto io vo'.

Gis. Che sento — ah, parmi d'essere
Tratto di senno ancora!
Di così nobil' opera
Un cor rival si onora! —
O donna, il ver rivelami
Se il labbro suo parlò;
O se soffrir lo strazio
Di scherno tal dovrò.

Oda. Credi al suo labbro: ogni odio
Spegne, ove il vuole, amore.
È generoso al misero
D'un uomo amante il core.
Accogli al sen quell' anima
Ch' ogni livor domò —
A tal pietà fra gli uomini
Nessuno ancor si alzò. (Alpo porgendo a Gis.
Prendi: ti cela — involati — il suo mantello)
Fuggi.

Gis. Qui morte attendo.

Oda. Fuggi, o infelice!...

Gis. Or vivere
Per chi degg' io?

Alpo T'intendo.
L' altero amor non tollera
Divisi affetti. — Ed io, (ad Odalisa)

Che non amato spasimo,
Per te morrò... (si ferisce)

GIS. Gran Dio!

ODA. Alpo... (piangendo)

ALPO Al tuo duol pon freno.

ODA. Me stolta, ucciso io l'ho! (disperata)

ALPO Una virtude almeno
Con mille colpe avrò. (Egli sorretto da Gismondo, si volge affettuosamente ad Odalisa)
Senti — un pallor funereo
Pesa sugli occhi miei —
Un solo amplesso... ahi!... l'unico —
Io sangue e cor ti diei! —
Addio: fuggite — amatevi —
E nei sereni dì
Pregate pace all'anima
Di chi per voi morì.

GIS. ODA. Pace, o sublime vittima,
Pace agli affanni tuoi.
Santa la tua memoria
Vivrà per sempre in noi.
O generoso martire,
Finchè avrà pianto il cor,
Onorerem di lagrime
Le tue sventure ognor.
(Alpo si stringe a loro, travagliato dagli spasimi mortali)
Pietà, Signor, del misero
Che a noi pensando muore.

VOCI INTERNE Morte! — si tragga all'ultimo
Supplizio il traditore.

ALPO Udiste? — Uscite... (costringendoli a fuggire)

ODA. Oh strazio!

ALPO Donna!...

ODA. Alpo...

ALPO Addio... (egli mette l'ultimo respiro)

GIS. Spirò!

ODA. Ah, ucciso, ucciso io l' ho!...

Ella cade svenuta tra le braccia di Gis., quegli, si affrett a salvarla trascinandola fuori della prigione, e cade la tela

FINE